SUPPLEMENTO ESTIVO
NELLE PAGINE CENTRALI

Il solo giornale in lingua italiana scritto da còrsi e stampato in Corsica.

a viva voce

N°8

Anno II. N°8

TRIMESTRALE DI CULTURA

Luglio. Ag. Sett 94 — *Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia* — 15 F

Parliamo anche di civiltà

La parola *cultura* ha assunto nell' ultimo ventennio una tale varietà di significati, da non potersi più adoperare, ormai, senza qualche previa distinzione.

Intitolandosi questa rivista " trimestrale di cultura", essa dichiarò (e il suo contenuto lo ha fin qui dimostrato) di voler illustrare vari aspetti di una civiltà, in un ' area a noi familiare per lungo decorso storico e vitale permanenza. Orbene, il modo precipuo in cui si è venuta esprimendo tale volontà sta nell' uso di una lingua partecipe ed interprete, appunto, di quella civiltà.

Anche la parola *lingua*, però, richiede il suo chiarimento. Ovviamente, essa non va legata ad uno Stato. Le lingue non si adeguano sempre alle frontiere, e quand' anche siano messe ufficialmente a tacere oltre un palo di confine, non per questo tacciono in ogni loro forma. Di ciò gli esempi sono tanti che citarne uno solo andrebbe a scapito dell' evidenza. E quando dicesi *lingua* non s'intende un codice unico di comunicazione, bensì l'insieme dei livelli e dei modi in una sfera di espressione consimile e di comprensione reciproca.

Tuttavia, la continuità storica e il paragone universale di una lingua si ravvisano principalmente nel linguaggio di civiltà formata, come si è venuto via via affermando nell' arte degli scrittori e dei poeti. È risaputo, a tal proposito, che il toscano del Due-Trecento (allora già da tempo insediatosi anche di qua del Tirreno) dovrà poi al prestigio delle sue "Tre Corone", Dante, Petrarca, Boccaccio, di essere assunto a modello e matrice della " lingua del si". Questa, non imposta con la forza, si è quindi connaturata presso genti dal parlare affine, sì da diventarne il comune riferimento nei vari ordini della convivenza civile.

Lingua della religione popolare nella preghiera e nel canto, anche quando verrà bandita dalle chiese, rimarrà nelle memorie, come provato dal perdurare del *Dio vi Salvi regina* e del *Perdono mio Dio*.

Lingua del Diritto, ci ha lasciato, oltre le testimonianze scritte di antichi codici e statuti, l'impressionnante mole dei ceppi notarili, conservati fin nel più umile paese. In quanto alle scritture tra privati, come "paci", patti, soccide e contratti vari, ne fu uno strumento comune fino a tutto l'Ottocento.

I nostri casati in quella lingua furono foggiati, e li portiamo tutt'oggi, senza desiderio alcuno di "aggiornarli" mediante tradu-

zione. Altrettanto si dica della toponomastica, rispettata perfino da chi, avvalendosi di novella sovranità, avrebbe potuto di leggieri operarne la sostituzione. E tutto ciò sarebbe poco, se la *lingua* (così veniva chiamata, senza nessuna aggiunta di aggettivo) non avesse anche infuso il parlare quotidiano, immettendovi sempre parole nuove, ed arrichendolo con modi di dire, proverbi, paragoni e locuzioni varie, di cui crediamo essere gli unici utenti, mentre si ritrovano tali e quali in contrade a noi vicine. Sicchè, lasciando stare ogni ulteriore inventario di archivio o di biblioteca, si riscontra ad ogni piè sospinto l'impronta di una civiltà cui di rado si accenna. E lo scindere la cultura da quella civiltà è causa di gravi errori e travisamenti. Valga per tutti l'esempio, (ricordato nel precedente numero di questa pubblicazione) dei termini *Terra di Comune*, a lungo fraintesi perchè si era deciso di ignorare le retrostanti accezioni della parola *Comune*.Il citare documenti (o addirittura nomi) tradotti, senza indicare che di traduzione si tratta, è uno dei tanti modi di cancellare perfino la realtà storica di una civiltà e della lingua che ne è il riflesso.

Persistenti tabù e vecchie reticenze, insieme a nuove premure isolazionistiche, fanno sì che si debba ancora sottacere o sottintendere un' eredità di cui non vi è motivo di non andar fieri.
Nel nostro tempo, dominato da furia mercantile e rigurgiti di barbarie, questo sacrificio non è soltanto ingiustificato. È anche grave di pericoli.

Pascal Marchetti

Una Svolta Della Storia

Riprendiamo e sviluppiamo alcuni temi proposti da A.F. Filippini in un suo discorso tenuto a Palermo nel Dicembre 1954.

L'abolizione nelle scuole còrse della lingua italiana come lingua d'insegnamento avviene a prezzo di lotte che durarono più di cento anni. Più che di lotte direi di opposizioni spontanee e naturali.

La vittoria della lingua francese, anche se non assolutamente completata perfino ai nostri giorni, è ottenuta dopo un lungo tira e molla fra le autorità scolastiche che dovevano eseguire le direttive ministeriali e la realtà locale. (vedi "A viva voce" dell'ott.92, firma Josiane Peretti).
Quello che qui desideriamo sottolineare è un fatto storico che ci sembra di speciale interesse e che è stato poco o punto trattato fino a oggi. Intendo parlare del brusco cambiamento, direi quasi capovolgimento dei rapporti fra Corsica e continente italiano che avviene intorno agli anni 1855-65.

Prima di questa data un folto gruppo di persone d'alta qualità letteraria, artistica e politica occupa uno spazio importante nei rapporti fra Corsica e la Penisola, e ciò a causa del reciproco incessante incontro fra le due sponde.

E`un lungo susseguirsi di attività che vanno tutte nello stesso senso: il principio, direi sottinteso, della italianità culturale dell' Isola.

L.A. Muratori ritiene addirittura che "in Corsica si fosse cominciato ad usare il volgare prima ancora che in ogni altra regione d'Italia." Frequenti sono gli accostamenti fatti fra la parlata còrsa e la lingua dei trecentisti toscani. Degno di doverosa menzione è il Rohlfs che ha così tratteggiato la parentela del còrso con il toscano:
"Molte volte la toscanità del còrso non trova riscontro nella lingua toscana di oggi. Bisogna risalire ai tempi di Dante e qualche volta anche ai tempi predanteschi per convincersi che un dato fenomeno è schiettamente toscano...infatti le parlate còrse hanno non poche particolarità che manifestano il loro carattere toscano soltanto se noi risaliamo al Medio Evo".
Interessante anche, nel Filippini, la convizione "ragionata" dell' esistenza di una "identità di origine prelatina per spiegare certe vicinanze fra il còrso ed alcuni elementi linguistici calabrosiciliani."
Tutta la storia di Corsica del suddetto primo periodo è impregnata di rapporti con l'Italia. Di qua del Tirreno, il Savelli (ved. n°5 di "A Viva Voce") che muore a Firenze lasciandoci il "Vir Nemoris ", e Salvatore Viale, il nostro poeta maggiore e tanti altri; di là l'Alfieri, il Tommaseo, Guerrazzi, Mazzini. Gli scambi non solo intellettuali ma anche affettivi e di profonda amicizia, sono continui. Essi si susseguono senza interruzione e stabiliscono legami di identità spirituale.

Ma ecco che d'un tratto ci troviamo di fronte a nuovi avvenimenti, decisivi, per la storia di Corsica.
Essi possono concretizzarsi in una "indifferenza della risorta Nazione italiana per le cose di Corsica, e dicendo Nazione dobbiamo intendere non solo il governo, ma l'intera classe dirigente". (Filippini).
Siamo dunque all'inizio della se-

conda metà del secolo. Alfieri era già morto, Gioberti, che alla Corsica aveva dedicato pagine memorande, muore nel'52, nel' 72 muore Mazzini, nel '73 Guerrazzi, nel' 74 il Tommaseo, il più appassionato di tutti, anche per le affinità che aveva scoperto tra i destini della Corsica e della sua Dalmazia.

Un disinteressato distacco prende il posto dei sentimenti di prima. Esso è notato con dolore particolare dai còrsi che hanno conservato sentimenti italiani.
Rileggete Carducci, o D'Annunzio, o altri che fecero figura di guide spirituali e "Vi sfido a trovare un accenno meno che peregrino all'Isola che l'Alfieri aveva già salutato come iniziatrice del risveglio italico". (Filippini).

L'origine di tutto ciò risiede negli avvenimenti legati al Risorgimento.
Tutta la politica del Piemonte lungo il percorso che lo porterà a divenire Regno d'Italia, è marcata da una dichiarata francofilia che ha in Cavour il suo primo esponente.
Lontani sono ormai i tempi di Vittorio Alfieri e del suo Misogallo.
La sirena della Rivoluzione Francese riesce ad incantare buona parte dei patrioti italiani, che, trovandosi a combattere l'Austria in nome dell' Unità d'Italia, si rivolgono istintivamente verso la Francia e verso Napoleone III.

Già si erano in parte infervorati per Napoleone I, con misure e sfumature diverse a seconda delle varie regioni, per rimanere poi in gran parte delusi. Caso classico Ugo Foscolo che, bonapartista all' inizio, ne divenne ben presto convinto avversario.

Con Napoleone III i tempi invece erano assai cambiati. Egli aveva trascorso molti anni della gioventù in Italia, divenendo anche membro della "carboneria", la società segreta mazziniana.
Una volta salito al trono imperiale di Francia, egli apparve agli occhi di Cavour e dei patrioti italiani la pedina ideale da giocare sullo scacchiere politico europeo. Da lì i fatti ben noti la cui descrizione sembra superflua. Solo potrebbero essere degne di riflessione le seguenti considerazioni:

1) La perdita di Nizza e della Savoja, in cambio del supporto militare nella guerra contro l'Austria, che fece ricuperare la sola Lombardia, non sembra essere stato un successo diplomatico di Cavour.
Gli accordi originari erano ben diversi: gli eserciti franco-piemontesi avrebbero dovuto arrivare almeno fino a Venezia. Napoleone III si rifiutò di proseguire una strada che era ormai spalancata ed arrestò l'avanzata a metà strada.

La storia ha fornito diverse spiegazioni a questa improvvisa decisione; le più logiche sembrano tanto l'urgenza di rientrare a Parigi dove la situazione pare che andasse deteriorandosi, quanto la preoccupazione di non contribuire alla nascita di una nuova Nazione troppo forte alle porte della Francia.
Questa seconda tesi appare ancor più attendibile se si pensa quanto Napoleone abbia poi ostacolato militarmente e diplomaticamente la nascita di Roma capitale e l'ulteriore unificazione del Regno.
Il fatto sta che, mentre Napoleone mantenne i fatti solo a metà, il Piemonte li mantenne per intero.
Dopo solo quattro o cinque anni, il Piemonte da solo batteva l'Austria, liberando quasi tutto il Nord e unificando senza colpo ferire la Toscana, le Regioni dello Stato Pontificio, e, con la spedizione di Garibaldi, il Mezzogiorno d'Italia.
La domanda che sorge istintiva è questa:
Se Cavour avesse aspettato appena un pò di tempo ancora, il Risorgimento avrebbe potuto avvenire senza alcun intervento straniero?

E' probabile di sì, dati i movimenti di liberazione di tutti i popoli europei che uno dopo l'altro si sono emancipati, quasi come se ubbidissero a quella forza inarrestabile che fu la rinascita dei sentimenti nazionali. Non è dimostrabile ma è probabile. Ed in questo caso Cavour avrebbe risparmiato a Garibaldi il dolore della perdita della sua Nizza!

2) Questa politica di Cavour in senso nettamente francofilo rappresentò "ipso facto" il definitivo riconoscimento da parte del Regno d'Italia dell' appartenenza della Corsica alla Francia, tanto nel campo politico che in quello culturale.
Non era più pensabile per l'Italia di poter tenere rapporti "diretti" con la Corsica.

I giovani còrsi continuavano ancora a studiare all'Università di Pisa ma ben presto si orientarono verso le Università francesi ed i rapporti si andarono ben presto rallentando per poi cessare del tutto.

Si può dunque concludere: non fu veramente Pontenovo il "fatto" decisivo marcante il reale passaggio della Corsica alla Francia. Fu piuttosto la nascita del Regno d'Italia ed il suo legame con Napoleone III che assicurò la Corsica all' orbita francese.
Queste semplici osservazioni storiche ci sono sembrate interessanti ed utili per comprendere la "svolta della metà dell' 800".

Carlo Roselli-Cecconi

Quando i corsi difesero Firenze

"Da porta San Piero uscì il Signor Ottaviano colla maggior parte dei fiorentini e Pasquino Corso con tutto il suo colonnello, dietro ai quali seguivano venti capitani colle bandiere spiegate e in ordine, ne più ne meno che se fussino iti per far giornata ... E con essi andarono chi di soppiatto, chi con licenza, molti giovani della milizia."

Era il 5 maggio del 1530. Carlo Quinto assediava Firenze. I Medici erano stati cacciati e papa Clemente, un Medici pure lui, aveva chiesto aiuto all'Imperatore per riportarci il suo figlio bastardo, Allessandro. Tanto, non era quest' ultimo fidanzato alla bastarda di Carlo ?

Nessuno avrebbe pensato che i fiorentini resisterebbero più di una settimana. Eppure, eran già otto mesi che l'assedio durava e Firenze non mollava. Bravi fiorentini. Ma bravi pure i còrsi e i perugini, assoldati col condottiero Malatesta Baglioni.

Questi còrsi non erano dei mercenari qualunque.

Erano quelli delle famose Bande Nere, rimasti orfani per la morte di Messer Giovanni de' Medici, e venuti alla Repubblica fiorentina in schiere compatte coi loro capitani. Di questi capitani còrsi , Pasquino era il più cospicuo, ma ce n'erano, almeno, una ventina d'altri che vediamo andare su e giù nelle diverse "Storie" del Varchi, del Nardi, e del Guicciardini. Anzi, è la prima volta che appaiono così, identificati come còrsi ed in tante posizioni di comando da far pensare che i militi còrsi che li seguivano dovevano formare altrettante piccole schiere omogenee.

Francesco Ferrucci durante l'assedio di Firenze.
Illustrazione di Nicola Sanesi tratta da L'assedio di Firenze di Domenico Guerrazzi.

Eccone una , ad esempio, come la vide a caso Benedetto Varchi: *"Uno sciame di còrsi di quegli di Pasquino arrivarono superchievolmente coll' alabarda nella via della Pergola..."*

Di loro, Cosimo, primo Gran Duca di Toscana e figlio di Messer Giovanni, scriverà nel 1564 a Filippo, re di Spagna: *"Mio padre si comincio' a servir di questa nazione, la quale da lui innanzi era poco conosciuta in Italia alla guerra; e lo fece perchè li trovo' animosi e atti a reggere ogni fatica, e riuscirono tali che fecero honore a lui, et egli ne fece molti capitani, e li benefico' assai."*

Quando Messer Giovanni morì, nel 1526, una parte se n'era poi andata coi francesi alla riconquista di Napoli; ma erano i più che si ritrovavano a difendere Firenze contro gl' imperiali.

Quel 5 maggio del 1530, la battaglia fece duecento morti nell' armata fiorentina, tra i quali Ludovico Macchiavelli, figlio dell' illustre Niccolò. Oltre Pasquino, quattro almeno degli altri "segnalatissimi capitani di chiara fama" che vi parteciparono erano còrsi: Fantaccio Corso, morto, Mariotto Corso, ferito, Luciano Corso e Mario della Bastia. Cinque capitani su una ventina, sono tanti.

Ce n'erano, poi, altri in altre parti del fronte che cingeva le mura di Firenze. mentre il capitano Fantaccio Corso moriva accanto ad un Macchiavelli, due altri capitani còrsi, Ludicello e Tommasini Corsi, difendevano il colle di San Miniato con Michelangelo, che era stato fatto Governatore generale delle Fortificazioni, e ne aveva curato di persona il baluardo, avvolgendo attorno al campanile della chiesa 1.800 balle di cotone, per smorzare l'impatto delle cannonate

nemiche. C'erano pure, altrove , il capitano Bellanton Corso, di cui si dice che "combatteva animosamente", Anton Corso, chiamato Cardone, "bandieraio del Signor Cecco Orsini" che, per il valore, diventerà capitano di compagnia, e tanti dell' assedio, ma che si conoscono per essere rimasti inscritti nel Registro delle paghe.

Altre còrsi, ancora, erano con Francesco Ferrucci, quel l' audacissimo capitano fiorentino di origine plebea che, nel Val d'Elsa, animava la guerriglia sulle retrovie nemiche. Due capitani, Paolo e Francesco Corsi, furono ammazzati accanto a lui a Gavinana, nello storico scontro che costò la vita anche al principe di Orange, capo dell' armata imperiale.

Non è il caso, certo, d'imboccar la tromba dell' Ariosto per vantar oltremodo i meriti di tanta brava gente, anche se erano dalla parte della libertà di Firenze. I tempi erano quelli che erano, e l'idealismo c'entrava poco. Fare il mercenario era un mestiere, e quei còrsi lottavano per Firenze perché Firenze li pagava. Altri, la paga la ricevevano dal Papa o dall' Imperatore. Tanto che quando Ferrucci attaccò Volterra, di còrsi ne troviamo da ambo le parti. Con Ferrucci c'era il capitan Francesco della Brocca Corso, che era nientedimeno che il capitano della fortezza a difesa della città, e Paolo Corso, capitano di una delle sue quattro compagnie.

Pasquino stesso non esiterà a voltar gabbana per seguire Baglioni quando questi tradirà la causa dei fiorentini.
Sono i còrsi, coi suoi fedeli perugini, che gli fecero da guardia quando egli si asserագliò in Borgo Santo Spirito, minacciando di aprir la porta agl'imperiali. Ed è proprio un gran dispiacere leggere quanto il Varchi racconta sulla loro partenza. "*I corsi, con saputa e contentimento di Baglioni, s'ammottinarono in piazza Santa Croce et gridavano 'sacco! sacco! E bisognò che si pagasse loro di presente 10 000 ducati in contanti*".

Ma, con tutto ciò, Sampiero dov'era? Più leggevo e più me lo chiedevo, aspettandomi sempre di vederlo sbucare da qualche parte. Ma niente, proprio niente. Eppure, si sa.
Sampiero, detto di Bastelica dal suo villagio natio, e che la fama ricorderà come Sampiero Corso, era uno dei primissimi capitani delle Bande Nere di Giovanni dei Medici. "Sampiero è uno di quelli che fu rilevato da lui" dice Cosimo. E colle Bande Nere rimase dopo la sua morte. Al l' assedio di Firenze, Sampiero non si vede. Però c'era. Ma stava dall' altra parte.

Ce lo rivela il Commissario Generale in Arezzo, Zanobi Bartolini, che, il 16 agosto 1529, due mesi prima che cominciasse l'assedio, scrive alla Signoria: "*il capitano Pasquino è stato qua da me, e mi dice essere tornato un suo huomo e che crede di poter cavare dal campo de' nemici due capitani còrsi, uno chiamato Raphaello e l'altro Sampiero, stati suoi allievi e di buona qualità. E verria ciascuno con 2 o 300 fanti. E per quanto esso Pasquino ne dice, queste fanterie sono in buona parte di quelle delle Bande Nere di Napoli, che sono tutti valentissimi huomini*". (La lettera è nell' Archivio di Firenze). Se Pasquino ce l'avesse fatta, molto probabilmente si saprebbe. Così, finchè altro non si trova, la traccia di Sampiero davanti a Firenze assediata si ferma quà.

Ma non si ferma quà la storia dei loro rapporti.
Perchè, quando Sampiero si ritrovò solo a combattere i genovesi per liberare la Corsica, sarà Cosimo a dargli l'ultima speranza. Questa è un ' altra storia, ma sarebbe peccato non ricordarla brevemente a conclusione.

Dunque, Sampiero, passato al servizio della Francia e, con questa, tolta la Corsica ai genovesi, non accettò , si sa, che venisse loro restituita col trattato di Cateau-Cambrésis. Sbarcatoci nel 1564, intraprese di liberarla di nuovo, questa volta da solo. Il re di Francia, fatta la pace con Filippo di Spagna, non lo volle aiutare. Cosimo, pero', Gran Duca di Toscana, gli inviò segretamente armi e munzioni e scrisse pure in suo favore a re Filippo, protettore dei genovesi.

Cosicche, dopo la morte di Sampiero, assassinato a tradimento, Alfonso d'Ornano suo figlio, continuando la lotta, trovò naturale di offrire a Cosimo il dominio dell' Isola e Cosimo fu tentato di accettarlo. Ma, prudente, ne accennò a re Filippo, e questi, questa volta, s'infuriò. "Non vorrei che le mie armi avessero a incontrarsi colle vostre " scrisse al Gran Duca, di rimando. Era il 19 marzo 1567.

Ed è così che Corsica e Toscana, una volta ancora, se ne andarono ognuna per la propria via.

Paul-Michel Villa

I Nostri Poeti

Simongiovanni Vinciguerra (1903-1971)

Simongiovanni Vinciguerra nacque alla Pietra di Verde nel quartiere della Grotta, nome che adotterà quando sceglierà lo pseudonimo di "Ghjuvanni di a Grotta". Scrisse sul giornale A MUVRA dal 1924 al 1936.

Scrive Giambattista Stromboni che "in u 1945, Vinciguerra purria esse statu diputatu di a Corsica, ma ha cidutu a so piazza in testa di lista à u Prufessore Arturu Giovoni chi sarà elettu".

Dopo lunghi anni di silenzio, Ghjuvanni di a Grotta riprende la penna nel 1958, per collaborare alla rivista di Petru Ciavatti, "U Muntese" dove scrive squisiti sonetti, racconti del paese, una "cumediola" Maritemu a Biaginu" e tre scene folkloriche musicali: "U Serinatu", nel 1958, e nel 1959: "Quand je serai bachelière" e "U Sognu di Mammone", insieme, fra altri, ad uno studio di carattere monografico sugli antichi pesi e misure della Corsica.Come Vice Presidente della Società delle Scienze Storiche e Naturali della Corsica, pubblicò parecchi altri studi.

Già, fino al 1936, questo "poeta chiaramente dotato", come scrive Giacinto Yvia Croce, aveva dato all' "Almanaccu di a Muvra" numerosi poemi pieni di leggiadria e dalla fattura impeccabile su scene ed argomenti della vita corsa, qualche racconto e tre "cummediole" in un atto che furono pubblicate in opuscoli: "U Porta calzoni", del 1933 che, fu ristampato nel 1958; "Dichjarazioni d'Amore" (1934) ed una "cummediole in versi per criampuli", "I Fuletti" nel 1936. Scrive Yvia Croce che" disgraziamente, come non cercava, forse, nei suoi componimenti poetici che il piacere di esprimere i propri sentimenti per la piena quiete del suo spirito, non si è preoccupato della loro sorte.Proprio come scriverà Vinciguerra, l'uccello che canta sull' orlo del nido non si preoccupa di essere udito . Questo eccesso di modestia ci priva così d'un eccellente raccolta che avrebbe costituito la migliore testimonianza del suo talento poetico".

Simongiovanni Vinciguerra lo conobbi nel 1936 quandio ero alunno del "Vecchio Liceo" che, oggi, porta finalmente il suo nome.

Ero stato appena premiato per la poesia corsa dalla rivista "L'Annu Corsu", rivale di "A Muvra". Lo sapeva ma per questo non me ne serbava rancore.

Era un professore d'eccezione: un bel giorno venne un ispettore della Pubblica Istruzione. Si accomodò, taccuino e penna in mano ed ascoltò. Il soggetto di quel giorno mirava agli avvènimenti del 1792, alla vittoria di Jemmapes e, ben che non fosse in programma, alla secessione di Pasquale Paoli del marzo 1793, avvenimento contemporaneo del tradimento di Dumouriez.

Via via che stava ascoltando, l'ispettore dimenticava sempre più il taccuino; lo mise poi in tasca con discrezione, andò a sedersi vicino agli alunni. Terminato il corso, andò a ringraziare Vinciguerra, dicendogli che aveva assistito ad una delle lezioni più belle della sua carriera.

Alla propria carriera Vinciguerra non ci pensava nemmeno : contava solamente per lui l'educazione degli alunni.

Ho ritrovato una delle sue lettere dove mi rinnova "l'amicizia di u to vechju prufessore chi si scuprì cun te una scintilla di parentìa essendu di quelle chi duranu". La sua consorte era parente di mia madre.

Vinciguerra morì giovine ancora in Bastia, nel 1971, di novembre.

Per finire, ecco quel che scrisse il rimpianto Arrigo Gianviti, che fu il suo allievo, in "Provençal-Corse" del 26 dicembre 1977: "Etnologo, storico, letterato, conferenziere, poeta in vernacolo materno, a volta a volta serio e pieno di umorismo, Ghjuvanni di a Grotta è stato, per la Corsica, uno dei figli più attaccati al suo folklore, alla sua lingua, alla sua storia. Non si è espressa l'opera sua che per servire la Corsica. E Gianviti diceva la sua ammirazione, la sua riconoscenza per colui "che m'insegnô il suo bel motto: " Adattarsi per superarsi, lavorare per conoscersi di più".

Roccu Multedo

A un Giovanu (brano del poema)

'Si tu vedi lu nimicu
chi la to casa minaccia,
fà chî quellu sangue anticu
rimbivisca in la to faccia.
Ghjè vergogna di stà zittu.
Rittu!

Travaglia sempre di core
pe' lu bene di l'umani.
A la chjama di u Signore,
cun fede, aghjunghji le mani;
C' u dispacè di l'errori,
Mori!'

IN BATTELLU...

Carcu, u vapore versu l'altru mare
Fila, saltendu cume un fil' di paglia;
A dritta, longa e grisgia, l'Elba appare;
Culandi u sole rossu si ne sguaglia.

Annotta, e gà si franca la Giraglia;
Prestu la riva nostra hà dà scumpare;
Guardu fissu u fanale chi m'abbaglia
E lu miò core s'empie d'onde amare...

Secchi di freddu, a bila in bocca, stanu
Ancu in li scorni sporchi stesi in pianu,
Muti, li passaggeri accastastati.

Chi sunderà l'abissi toi prufondi,
O folla! e chi miserie tù nascondi,
O legnu chi trascini l'esiliati?

Ecco ora il sonetto "Andate!", che fu stampato dall' Almanaccu di a Muvra nel 1930":

'Andate in le citai, andate , andate
E nun zappate più la vostra terra!
Figlioli astuti d'una razza fiera,
No! nun sapete più ciò chè vo' fate!

O desertori, indietru nun fighjate.
Chi v'importanu la miseria nera,
E mamme vostre chi vo' abbandunate
E la patria chi langue è s'addispera!

A citai vi tende le so' rete;
Andate, chi culandi truverete
Sumeri impastughjati di salcicce!

Andate, tutt' in banda cume cuchji;
Lasciate cresce quindi tanghi è muchji
E stendesi le nude petrichicce'

Le Casate di Corsica

In nomine domini amen Il mag.co S.or Lorenzo de negro podesta de calvi et li egregi il orlandino de dio: berthelomeo et dio: beorgio petrunzio ambi calvesi Sindicatori dlesti a sindicare et a tenire a sindicato vincentio de Sanquineto ollim Serviano

Principio di un atto di procedura giudiziaria di Calvi nel 1551.
I nomi di battesimo sono i soli utilizzati.

I nostri cognomi si sono formati in lingua toscana seguendo le stesse regole usate in Italia.

Durante i secoli del Medio Evo ci siamo serviti dei nomi di battesimo che equivalgono ai prenomi di oggi.

In Corsica questi nomi erano spesso più originali di quelli dei santi ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa.

Alcuni sono ispirati all' Antichità (Mario, Dario, Tiberio), altri alla "Chanson de geste" (Bradamante, Olivero), altri ai grandi testi Rinascimentali dell' Ariosto e del Tasso (Orlando, Rinaldo).

Il Concilio di Trento con il decreto del 1563 ingiunse ai responsabili delle parrochie di registrare le persone servendosi di un patronimico.

C' è voluto più di due secoli perchè tutti i còrsi disponessero di tale identità. Questa evoluzione segnò la fine del vecchio sistema ed in un certo senso anche il ritorno all' uso romano.

In Corsica i cognomi sono le casate formate dal nome dell' antenato fondatore. A titolo di curiosità merita di essere ricordata una "specialità" corsa. Essa è costituita dai "soprannomi familiari", di uso comune nei villaggi, che si sono tramandati al di fuori dello stato civile.

I nostri cognomi si dividono in diversi gruppi. Il più comune è quello originato dai nomi di battesimo sotto una forma "ipocoristica" (Santi, Santucci, Santelli, Santini, Santoni, Santarelli).

Altro gruppo è dato dai nomi dei luoghi (Olmeta, Bastelica, Meria, Farinole, Patrimonio) che indicano un cambiamento di residenza o un arrivo dall' Italia di persone che assumono il nome del villaggio dove si stabiliscono.

Numerosi abitanti delle città hanno poi attinto alla patronimica genovese (Doria, Fieschi, Grimaldi, Oliva, Giustiniani, Brignole, Pallavicini) per ragioni di opportunità evidente.

C' è poi il gruppo dei cognomi cinarchesi (i discendenti di Ugo Colonna e i cugini di Rinuccio della Rocca!) che costituiscono un insieme particolare e che potrà essere oggetto di un prossimo articolo.

Sotto l'etimologia dei cognomi si nasconde spesso la maniera di pronunziare (Branca viene da Pancrazio - Bancrazio - Brancazio - Brancà).

Per gli storici l'onomastica è una sorgente di indizi preziosi.

I cambiamenti di residenza nell' isola spesso dovuti a scontri politici, l'arrivo di persone dal continente italiano che assumono in Corsica un nuovo cognome sono fatti evidenti quando si consultano i registri parrocchiali, i libri fiscali, ecc.

Il censimento del 1818 ci dà 4000 cognomi di cui la metà è stata elencata entro il 1763 ed il 1818.

Una parte di questi cognomi è oggi scomparsa in Corsica... ma che i nostri lettori si rassicurino; la maggioranza d'essi si trova ancora in Toscana, Liguria, Umbria ed in parte minore anche in altre regioni!

Philippe Peretti

SOMMARIO

Pascal Marchetti
Parliamo anche di civiltà
pag. 1,2

Carlo-Roselli Cecconi
Una svolta della Storia
pag 2, 3

Paul-Michel Villa
Quando i corsi difesero Firenze
pag 4, 5

Roccu Multedo
I nostri poeti -
Simongiovanni Vinciguerra (1903-1971)
pag. 6

Philippe Peretti
Le casate di Corsica
pag 7

Giuseppe Pietri
La Corsica vista dall' Elba -
Immagini e rassomiglianze (dal giornale "Lo scoglio" di Portoferraio 1985).
pag.8

Detti e Fatti
pag.9, 10

Appunto Storico
pag 11

Lettere al Comitato
pag. 12

La Corsica vista dall' Elba

Immagini e Rassomiglianze

(dal giornale "Lo scoglio" di Portoferraïo (1985)) **Giuseppe Pietri**

Il viaggiatore che, venendo da Portoferraio dopo aver attraversato la borgata di Procchio e il paese di Marciana Marina, comincia a salire su per la strada che serpeggiando sulle prime pendici del Monte Capanne conduce fino a Marciana Alta, prova come l'impressione di entrare in un altro mondo. Un continentale, il quale evidentemente aveva letto Merimée, dopo aver fatto quel viaggio mi disse che gli era parso di essere passato di salto dalla Toscana alla Corsica.

Non era la fantasticheria di uno spirito romantico.

Quella parte montana dell'Elba, meno delle altre esposta alle influenze delle varie dominazioni che si successero nell'Isola, ha conservato molte caratteristiche originali che rivelano una stretta parentela con la suggestiva isola di Pasquale Paoli.

Il paesaggio stesso contribuisce a produrre questa impressione. La strada corre a traverso boschi di acacie, di castagni, che spesso si ricongiungono al di sopra di essa ricoprendola con un' ombrosa volta di verzura, che ricorda la pittoresca foresta di Bavella. I due paesi di Marciana e di Poggio, che appaiono o scompaiono a seconda della strada, fanno pensare a certi paesetti còrsi, appollaiati come aquilotti su certi dirupi o fra boschi impervi: Morosaglia, Evisa, Corte, Piedicroce, Loreto, ecc.

Ancora più intensa è l'impressione quando si entra in uno di questi paesi: per esempio Marciana.

Le case scure, quasi aggrondate sulle piazzette silenziose, e le strade a scalinate danno l'idea di una antica cittadella priva di guarnigione. Tutte le volte che io ci torno, mi vien fatto di ripensare a Corte, la fiera città paolina. Ma non solo l'aspetto delle cose ma l'aspetto stesso degli abitanti, il loro carattere, la cadenza del parlare un po' malinconica che fa pensare alle accorate "vocerazioni" fino a non molto tempo fa in uso anche qui, tutto insomma rivela parentela delle due stirpe isolane.

Si incontrano donne serie, vetuste, vestite per lo più di nero con uno scialle nero in capo, il che dà loro un aspetto quasi monacale; ma a ben considerarle, si scorge nei loro occhi un lampo di selvatica fierezza non diverso da quello che brilla negli occhi delle connazionali di Maria Gentile, l'Antigone Corsa. E anche gli uomini abbronzati e tarchiati agricoltori, hanno costantemente sul volto una serietà accigliata, da gente che non scherza. È proverbiale infatti in tutta l'isola la fierezza dei Marcianesi non diversa da quella dei còrsi.

Per quanto rari, si ricordano anche qua dei casi di vendetta. D'altra parte la vita è semplice, patriarcale e vivissimo è il sentimento dell' ospitalità; anche un forestiero che arriva nel paese per la prima volta, è fatto segno alle cortesie dei cittadini, compresi coloro che non lo conoscono. Ed anche questa è una caratteristica della mentalità còrsa. Certe tradizioni di razze non si perdono neppure nella vita politica dei popoli.

Napoleone dovette sentire che questi luoghi erano un pò sua patria, quando, durante il suo esilio elbano, volle fare sul monte di Marciana una delle sue dimore preferite.

Nel luogo che fu la dimora imperiale oggi si trova il Romitorio del Santuario della Madonna del Monte, posto a qualche centinaio di metri al di sopra di Marciana; vi si sale per una comoda mulattiera fatta costruire appunto da Napoleone. Non lontano dal Santuario, a mezza costa del Capanne, a fianco della strada che conduce a Pomonte esiste una rupe la quale, vista dal basso, ricorda i contorni di un'aquila appolaiata, che perciò è detta l'aquila di Napoleone. Di qua si vede assai bene la Corsica, nelle giornate limpide si distingue perfino il biancheggiare delle case di Bastia. Si dice che l'imperatore quivi si trattenesse lungamente a contemplare quella che era stata la sua patria avanti che egli se ne costituisse un' altra che non era quella dei suoi padri.

Passai in questo luogo in una sera d'estate. Tutto era silenzio e solitudine, si udiva soltanto il suono dell' Avemmaria che saliva fievole dal paese, già immerso nell'ombra, e il lontano squillare dei campanacci di un gregge invisibile. Il sole era già tramontato, ma l'orizzonte ardeva ancora. Stagliata in nero contro quel rossore la Corsica appariva come ingrandita e ravvicinata dal contrasto. L'ora, la solitudine, il silenzio, quel non so che di arcano e di ineffabile che c'era nell'aria predisponevano il mio animo a sentimenti di dolcezza. La mente ricorse agli uomini di quella terra così vicina, così somigliante alla mia e pensai che forse in quello stesso istante al suono dell' Avemmaria provavano i medesimi miei sentimenti.

Brevi istante di poetica dolcezza francescana! La realtà non tardò a richiamare alla mente che tra me e quei fratelli c' è di mezzo una barriera doganale e un passaporto.

DETTI E FATTI

* La " Compagnie Corse-Méditerranée" ha aperto quest' estate una linea aerea regolare Bastia-Milano. I dirigenti di questa società còrsa si sono resi nella capitale lombarda il 2 Giugno. Hanno dato una conferenza-stampa ai giornalisti specializzati.

* Nello stesso spirito, l'Agenzia Turistica Corsa (ATC) invita regolarmente gli agenti turistici italiani. Ai primi di giugno è stata la volta degli agenti piemontesi.

* Gli alunni del Liceo Fesch di Ajaccio hanno compiuto un lungo viaggio in Toscana nel mese di Maggio. Non si sono contentati dei luoghi abituali frequentati da tutti i turisti.

La collezione fotografica che ne hanno riportato è eloquente ed è stata esposta al liceo.

* France Telecom stampa attualmente una serie di telecarte dedicate ai grandi personaggi storici che hanno fatto le telecommunicazioni. Una di esse è dedicata a Guglielmo Marconi, cui si deve la nascita della T.S.F. L'ultima è dedicata a Giovanni Caselli (1815-1891) inventore del pantelegrafo, antenato della telecopia.

* Sono state organizzate delle riunioni di conversazione in lingua italiana, con frequenza quindicinale presso la Maison des Jeunes et de la Culture (M.J.C.), rue César Campinchi, Bastia.

Questa iniziativa, che prende il nome di "Parliamo italiano", ha lo scopo di agevolare la pratica corrente dell' italiano parlato e ciò per aiutare le persone interessate alle attività turistiche o commerciali che sempre più avvicinano la Corsica al Continente Italiano.

Senza dimenticare, evidentemente, chi desideri migliorare o conservare il proprio italiano.

Non sono lezioni di lingua italiana ma solamente conversazioni amichevoli.

Per informazioni, rivolgersi a:
- Signora Franca Morchette-Cadinu
Consulat d'Italie
Tél: 95 31 01 52
- Signora Muriel Bertrand-Gasnot
MJ C Rue Campinchi Bastia
Tél: 95 32 12 81
- "A Viva Voce" B.P. 31
Biguglia 20620

* Le elezioni politiche hanno avuto luogo il 27 e 28 Marzo.
I risultati sono stati non lontani dalle nostre previsioni già pubblicate da "A Viva Voce" (numeri 4 e 6), ma semmai ancor più sorprendenti.

Un nuovo "concorrente" si è presentato sulla scena in modo del tutto "improvvisato" ed in due mesi di tempo si è trovato letteralmente catapultato dal "nulla" al primo posto.

Si è trattato del movimento chiamato "Forza Italia", ideato e diretto da Silvio Berlusconi.

Alleatosi con la Lega Lombarda esistente solo al Nord e con Alleanza Nazionale, molto forte specialmente al Sud, insieme hanno vinto le elezioni in modo spettacolare conquistando la maggioranza assoluta (anche grazie all' appoggio di un piccolo gruppo di cattolici centristi).

I cinque partiti che per 50 anni hanno governato l'Italia sono o spariti, (liberale, repubblicano, social-democratico) o ridotti in proporzioni minime (socialista), o spaccati in due, come la Democrazia cristiana che si scinde in P.P.I. e C.C.D. in pieno disaccordo.

Se si pensa che la D.C. era abituata da 50 anni a quote varianti dal 40% al 30%, è facile capire la

misura di un avvenimento che può paragonarsi ad un vero e proprio terremoto storico.

Si conferma la nostra previsione di un panorama politico italiano con una destra ed una sinistra determinanti ed un centro ridottissimo cui verrà riservato in avvenire un ruolo secondario.

Per la prima volta dopo la fine della guerra, l'Italia è governata dal centro-destra. Ciò ha provocato forte impressione e spesso disappunto nella politica di qualche capitale estera. Un grave compito attende il nuovo Governo vista la difficile situazione finanziaria ricevuta in eredità dai precendenti governi.

* L'ing. François de Casabianca, esperto di problemi agricoli e delegato regionale per la ricerca e la tecnologia, ha dichiarato al quotidiano "Corse-Matin" (29/5): "Continuare ad ignorare la Toscana, quale punto d'ingresso sulla penisola italiana e sull'Europa, allorquando vi è comunanza linguistica, è un voler andare al suicido economico. È una incredibile aberrazione!".

* Nel corso di un' intervista condotta in lingua italiana da Aimé Pietri sulle onde di "Europe II" (21/5), il dott. Gianfranco Lamberti, sindaco di Livorno, ha commentato i progetti concordati con il suo collega di Bastia nella prospettiva dell' applicazione alle due città tirreniche del programma europeo "Interreg".

* La facoltà di medicina veterinaria di Pisa su nostra richiesta, ci informa:
Le iscrizioni al primo anno si chiudono il 30 Agosto e sono limitate a cento posti, di cui dieci riservati a studenti stranieri. Sarà data precedenza a studenti còrsi, rivolgersi a:
Facoltà veterinaria
Università di Pisa

Con vivo rammarico diamo la notizia della partenza del Dott. Massimo Marotti, console d'Italia in Corsica, chiamato a reggere il Consolato d'Italia al Lussemburgo.

Nostro abbonato a titolo personale egli ha seguito la nascita ed i primi due anni di vita di "A Viva Voce" con autorevole e preziosa amicizia.

A lui ed alla gentilissima Consorte il nostro saluto e l'augurio di una brillante carriera.

Ai loro due figli, Lucio Andrea e Dima, nati in Bastia, il nostro speciale augurio!

Cari lettori,

Vi confermiamo che l'ultima pagina di "a viva voce" sarà sempre riservata alla vostra corrispondenza.

Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio.

Se avete curiosità o desiderio di avere notizie che interessino la storia della vostra famiglia, della vostra città o del vostro villaggio, faremo il nostro possibile per darvene informazione. E così anche per qualsiasi quesito storico di ordine generale.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa, abbonandovi, ecco le modalità da seguire :
Abbonamento annuo ordinario: 100 F
Sostenitore: un po' di più !
Pagamento : assegno bancario o postale a **"a viva voce"** BP 31. 20620 Biguglia
per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a B.P 31- Biguglia 20620. Corsica.

U pane manghiato è presto sminticato

Ancu murendo s'ampara

A chi fussi indivinu, un sarebbe meschino

APPUNTO STORICO

La storia offre ogni tanto delle curiosità, preziose "perle" per chi ricerca anche i dettagli del passato.

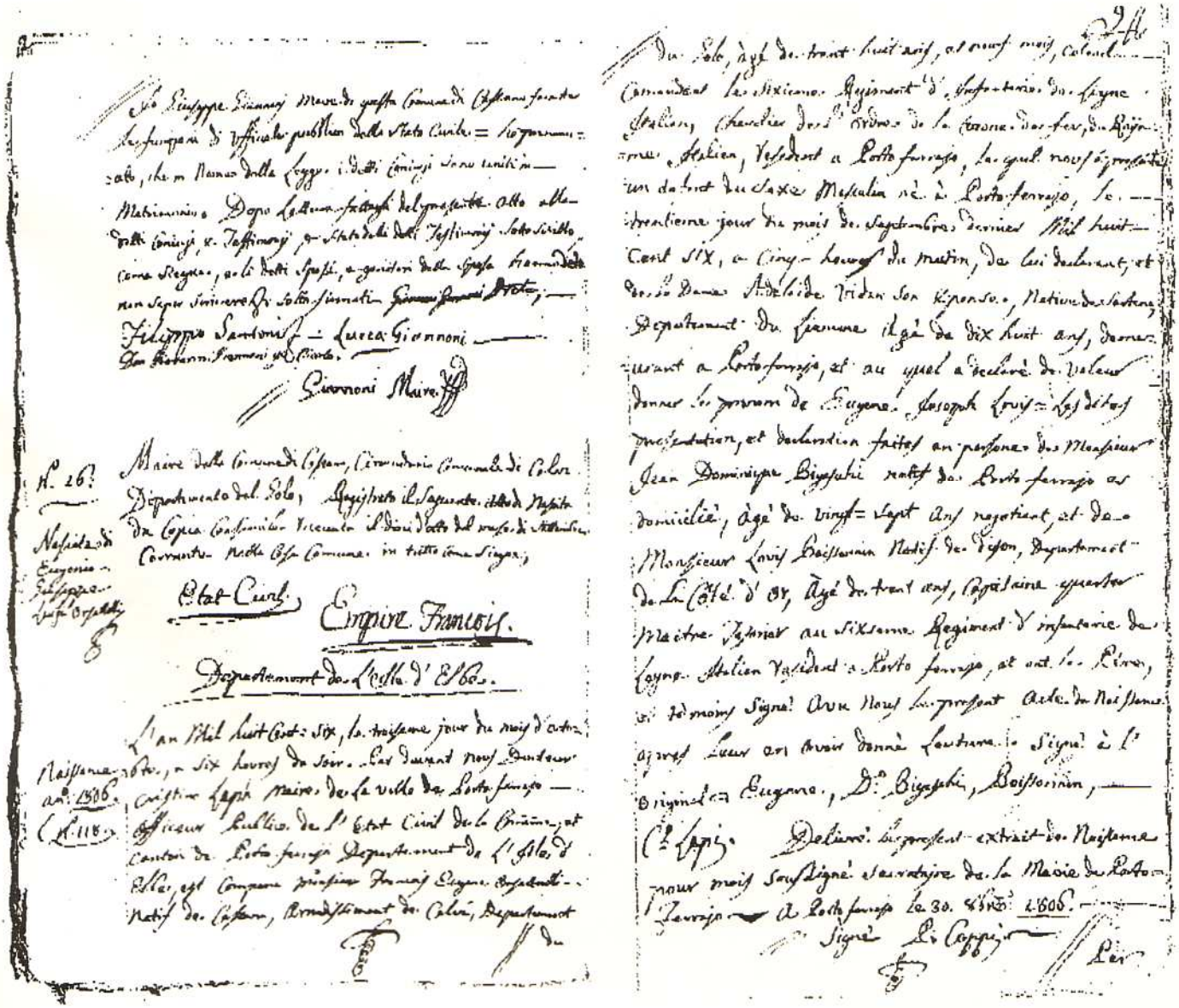
Siamo nel 1806. L'Isola d'Elba è francese da soli quattro anni ed un ufficiale còrso fa registrare la nascita del proprio figlio al comune di Portoferraio.

L'atto di nascita viene scritto in francese ed inviato in pari tempo al comune di Cassano in Corsica, dove il padre è nato e dove si è sposato. Il comune di Cassano registra l'atto in italiano.

Sembra strano di incontrare nel 1806 un atto in francese proveniente dell'isola d'Elba, mentre si usa l'italiano in Corsica, che è francese fin dal 1769.

L'italiano vi rimase esclusivo fino al 1837 e continuò in modo corrente e maggioritario ancora per molti anni fino cioè a circa cento anni dopo Pontenovo.

(Documento segnalato dal Signor Bernard Andrei e fornito per la cortesia di J. Nunez, Directeur des Archives Départementales de Bastia).



Lettere al Comitato

*** Ivan Chiaverini - Ajaccio**
È merito vostro farci bere alla sorgente della nostra cultura italica. Con i miei auguri rinnovo l'abbonamento.

*** Jacopo Fantoli - Ajaccio**
Con piacere rinnovo l'abbonamento alla vostra rivista interessante e stimolante.

*** Marie Aurélie Racon - Bastia**
Je vous adresse mes félicitations pour le premier anniversaire de A Viva Voce et je renouvelle mon abonnement.
Agli amici corrispondenti qui citati, e a tutti coloro che hanno sottoscritto o rinnovato l'abbonamento, esprimiamo la nostra gratitudine.

*** Juvan Battista Stromboni - Corti**
A Viva Voce mi piaci, ma mi pari ch'iddu saria bè dinò di prisintacci scrittori d'Italia come Ignazzio Buttita chi scrivini in u so dialettu.
Accontentiamo subito il nostro lettore con un brano del poeta siciliano da lui suggerito. Si potrà così giudicare della notevole somiglianza con il còrso, specialmente meridionale. E ad ogni buon conto aggiungiamo in calce la traduzione in lingua italiana.

Lingua e Dialettu

A un populu,
mittitici i catini
spugghiatilu
attuppatici a vucca,
ed è ancora libiru.

Livitici u travagghiu
u passaportu
u lettu unni dormi
a tavula unni mancia
ed è ancora riccu.

Un populu,
diventa poviru e servu,
quannu ci arrobannu a lingua
addutata di patri,
a perdi pi sempri.

Diventa poveri e servu,
quannu i paroli non figghianu paroli
e si manciano tra d'iddi.
Mi n'addugnu ora,
mentri accordu a chitarra d'u dialettu,
ca perdi na corda lu jornu...

(A un popolo mettete le catene, spogliatelo, tappategli la bocca, ed è ancora libero. Levategli il lavoro, il passaporto, il letto dove dorme, la tavola dove mangia, ed è ancora ricco. Un popolo diventa povero e servo, quando gli rubano la lingua ereditata dai padri, quando la perde per sempre. Diventa povero e servo quando le parole non figliano parole e si mangiano tra loro. Me ne accorgo ora, mentre accordo la chitarra del dialetto, che perde una corda ogni giorno...).

A Viva Voce
ringrazia
corsica ferries

UNIGROS 3 ET GEANT CASINO
Géant Casino

L.N. MATTEI
Sirops

Fondatore :
Carlo Roselli-Cecconi
Comitato di Redazione :
Pauline Sallembien
Pascal Marchetti
Marie-Jean Vinciguerra
Paul-Michel Villa
Roccu Multedo
Pascal Lota
Emile Pucci
José Tomasi
Jean-François Licciardello
Direttore responsabile :
Philippe Peretti
"A VIVA VOCE" B.P. 31. 20620 Biguglia

Creazione grafica :
Atelier Christophe CANIONI
Rés Ste Lucie l'Annonciade 20200 Bastia
Tel: 95.31.37.02
Tipografia Imprimerie Chipponi
12 rue Napoléon 20200 Bastia
Tel: 95.31.02.96
Commission Paritaire N° 74117